



13 maggio 2013

Atti degli Apostoli 17, 16-34

Un Dio ignoto

Ai tempi di Paolo la grande e splendida Atene era ormai diventata una piccola città. Fuori dalle grandi vie di comunicazione, era senza importanza commerciale e militare. Però, anche se ridotta a circa 5.000 cittadini liberi, dal punto di vista culturale e filosofico rappresentava ancora il centro del mondo. Per l'impero romano era un po' come Firenze per l'Italia.

Il confronto di Paolo con gli ateniesi all'Areopago ha un valore simbolico eccezionale. È un modello di "inculturazione": il messaggio evangelico entra in dialogo con la filosofia greca. Il suo insuccesso indica che è una via da non percorrere o una via da percorrere, per quanto sia ardua? Certamente il cristianesimo non può escludere il dialogo con nessuna cultura. Anche se il lavoro è difficile e di scarsi risultati immediati, bisogna "farsi tutto a tutti" (1Cor 9,22). È quanto fece Paolo, seguito da tanti altri pionieri, come P. Roberto de Nobili in India e P. Matteo Ricci in Cina.

Il dialogo culturale non deve però svuotare la fede cristiana. Un discorso sapiente può svuotare la sapienza della croce: "Infatti la parola della croce è stoltezza per coloro che si perdono, ma per noi salvati è potenza di Dio" (1Cor 1,17s). Oggi come allora, bisogna tener presente che c'è sapienza e sapienza. C'è infatti la sapienza dell'egoismo, con relazioni di potere, che portano al proprio interesse (presunto) e alla morte. È la sapienza dei potenti di questo mondo, che lo dominano e lo distruggono. Ma c'è anche la sapienza dell'amore, con relazioni di solidarietà e servizio, che portano alla vita. È la sapienza di Dio e dei poveri, che edifica un mondo umano.



Questa distinzione critica tra sapienza e sapienza (leggi 1Cor 1,7-2,16!) – delle quali una sembra follia all'altra – è il più bel contributo della tradizione ebraico cristiana alla cultura mondiale: è la salvezza stessa di ogni cultura. Il Logos greco ha trovato con Paolo la distinzione fondamentale: c'è il logos della croce, che è la parola di amore, dono e perdono, che è diverso dal logos dei potenti, che è la parola dell'egoismo, del possesso e della violenza. Ciò che di più bello c'è nella cultura mondiale – i diritti dell'uomo con l'ideale di giustizia come libertà, uguaglianza e fraternità – è frutto dell'impatto della cultura ebraico-cristiana con quella occidentale.

Il confronto culturale è comunque necessario. Non solo per parlare una lingua comune con cui ci si possa intendere, ma anche perché qualsiasi cultura ha valori da comunicare alle altre.

Il punto di partenza del discorso di Paolo è sempre attuale. In ogni cultura, anzi in ogni persona, c'è un sacrario "al Dio ignoto". Ignoto non perché Dio si nasconda, ma perché è diverso da ogni nostra rappresentazione. Questo un ebreo lo sa bene; il cristiano rischia spesso di ignorarlo. Molti credono di conoscerlo e riducono il mistero di Dio a un "pacchetto" di idee in formato tascabile, sempre utili ad ogni evenienza. Ci si dimentica che Gesù, anche se è "normalmente" usato dai cristiani per puntare al potere, fu ucciso come bestemmiatore e sovversivo dal potere religioso-politico.

Per questo dobbiamo mantenere sempre la dimensione del Dio ignoto - il "*Deus semper maior*" o, forse meglio, il "*Deus semper minor*". Solo in questo modo possiamo andare incontro a ogni uomo, vero "sacrario di Dio". Lui è intimo a noi più di noi stessi. Se non abbiamo questo atteggiamento, non possiamo annunciare il Vangelo: possiamo solo "immolare e mangiare" gli altri, per assimilarli a noi.

Questo "Dio ignoto" si rivela nel desiderio, comune a tutti, di essere amati e amare, di passare da un'esistenza vuota a una vita felice, bella e buona. È il desiderio di vincere ciò che è triste, brutto e ingiusto, tutto ciò che sa di morte. Tale desiderio innato è il sigillo del Dio vivente, la nostra



somiglianza con lui, impressa in ogni figlio d'uomo – massimo comun divisore di ogni uomo.

Siamo chiamati ad essere ciò che siamo: "come Dio". Non però come il dio dei potenti, che è follia di morte, bensì come il Dio di ogni figlio d'uomo, che è sapienza di vita.

L'uomo, come ogni animale, ovunque e da sempre, preferisce una carezza a una pedata.

Comune ad ogni uomo è pure il desiderio degli Ateniesi, sottolineato da Luca, di conoscere le ultime novità. Tale desiderio però resta sterile se le idee nuove non si traducono in una vita nuova. Dio è sì presente nella novità. Ma non tanto nella novità delle idee, quanto nella novità della realtà.

Dio è amore. E l'amore si manifesta nei fatti, più che nelle parole.

NB. Dopo il primo viaggio apostolico e il "Concilio" di Gerusalemme, che apre le porte ai pagani, Paolo ha via libera. Ora siamo al secondo viaggio, nel quale tutto è chiaro: compagno sarà il collaudato Barnaba, metà sarà rivisitare le comunità già fondate, durata sarà il tempo necessario.

Ma tutto salta per imprevisti a catena. Compagno non sarà Barnaba, per via del litigio a causa di Marco; sarà invece Sila che, per caso, non è ancora rientrato a Gerusalemme. Ai due si aggregheranno per strada gli sconosciuti Timoteo e Luca. Meta prima non sarà Cipro, verso dove si è imbarcato Barnaba con Marco. Paolo passerà via terra per la Siria, confortando le comunità. Sua intento è ampliare l'annuncio della Parola in Asia; ma lo Spirito lo vieta e impedisce. Giunto a Troade, una visione notturna lo dirotta in Macedonia, dove passerà da Filippi a Tessalonica e a Berea, per salpare infine verso Atene. È così che il cristianesimo passa dall'Asia all'Europa. Durata di ogni tappa sarà il tempo determinato dai nemici che, in ogni luogo, scatenano persecuzione. Alla fine si può dire che la persecuzione è il motore stesso dell'evangelizzazione, oltre che la sua autenticazione e garanzia di fecondità. "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24).



DIVISIONE:

- a. v. 16: irritazione di Paolo contro l'idolatria
- b. v. 17: Paolo in sinagoga con giudei e al mercato con tutti
- c. vv. 18-21: Paolo con i filosofi che lo portano all'Aeropago
- d. vv.22-23: captatio benevolentiae e partenza dal dio ignoto
- e. vv. 24-29: unicità di Dio e vanità degli idoli
- f. vv. 30-31: annuncio del giudizio di Dio attraverso Gesù risuscitato dai morti
- g. vv.32-34: reazioni negative di tutti, tranne alcuni

- 16 Ora mentre Paolo ad Atene
era in attesa di loro
il suo spirito
era adirato dentro di lui
vedendo che la città
era piena di idoli.
- 17 Disputava dunque nella sinagoga
con i giudei e i timorati
e nella piazza del mercato ogni giorno
con quelli che capitavano.
- 18 Ora anche alcuni dei filosofi
epicurei e stoici
conferivano con lui
e alcuni dicevano:
Cosa vorrebbe dire
questo ciarlatano?
Altri poi:
Sembra essere un annunciatore
di divinità straniera.
Annunciava infatti la buona notizia
(di) Gesù e (del)la risurrezione.
- 19 E avendolo preso
lo condussero all'Aeròpago
dicendo:
Possiamo sapere cos'è
questa nuova dottrina



20 detta da te?
Strane infatti sono le cose
che introduci nei nostri orecchi.
Vogliamo dunque sapere
che cosa vogliono significare queste cose.

21 Ora tutti gli ateniesi
e gli stranieri che soggiornavano
in nient'altro trascorrevano il tempo
che nel dire o ascoltare
qualcosa di più nuovo.

22 Ora Paolo
postosi in mezzo all'Areòpago
disse:
Uomini ateniesi
vi vedo in tutte le cose
come i più sensibili alla religione.
23 Attraversando infatti e osservando
i vostri monumenti sacri
trovai anche un'ara
su cui era scritto:
A un Dio Ignoto.
Ciò che voi dunque venerate
senza conoscere
questo io vi annuncio.
24 Il Dio che fece il mondo
e tutte le cose
che sono in esso
essendo egli Signore
del cielo e della terra
non abita in santuari manufatti
né da mani d'uomo è servito
25 quasi sollecitasse qualcosa
lui che dà a tutti
vita e respiro



26 e ogni cosa.
Egli, a partire da uno solo,
fece tutte le nazioni degli uomini
per abitare su tutta
la faccia della terra,
fissando a ciascuno i tempi stabiliti
e i confini della loro dimora
27 e per cercare Dio
se mai lo tocchino a tentoni
e lo trovino;
e infatti non è lontano da ciascuno di noi.
28 In lui infatti viviamo
e ci muoviamo
e siamo,
come anche alcuni
dei vostri profeti
hanno detto
“perché anche stirpe
di lui noi siamo”.
29 Essendo dunque stirpe di Dio
non dobbiamo ritenere
che la divinità sia simile
a oro o argento o pietra,
impronta di arte
e ispirazione d'uomo.
30 Dio dunque essendo passato sopra
i tempi dell'ignoranza
adesso ingiunge agli uomini
di convertirsi tutti e dovunque
31 perché ha stabilito un giorno
in cui sta per giudicare
il mondo con giustizia
per mezzo di un uomo
che egli designò



- avendo procurato a tutti
una garanzia
con l'averlo risuscitato dai morti.
- 32 Ora avendo udito
risurrezione dai morti
alcuni lo deridevano
altri dissero:
Su ciò ti ascolteremo
ancora di nuovo.
- 33 Così Paolo uscì di mezzo a loro.
- 34 Ora alcuni uomini
avendo aderito a lui
credettero,
tra questi anche Dionigi l'areopagita
e una donna di nome Dàmaris
e altri con loro.

Salmo 115

- 1 Non a noi, Signore, non a noi,
ma al tuo nome dà gloria,
per la tua fedeltà, per la tua grazia.
- 2 Perché i popoli dovrebbero dire:
«Dov'è il loro Dio?».
- 3 Il nostro Dio è nei cieli,
egli opera tutto ciò che vuole.
- 4 Gli idoli delle genti sono argento e oro,
opera delle mani dell'uomo.
- 5 Hanno bocca e non parlano,
hanno occhi e non vedono,
- 6 hanno orecchi e non odono,
hanno narici e non odorano.
- 7 Hanno mani e non palpano,
hanno piedi e non camminano;



- dalla gola non emettono suoni.
- 8 Sia come loro chi li fabbrica
e chiunque in essi confida.
- 9 Israele confida nel Signore:
egli è loro aiuto e loro scudo.
- 10 Confida nel Signore la casa di Aronne:
egli è loro aiuto e loro scudo.
- 11 Confida nel Signore, chiunque lo teme:
egli è loro aiuto e loro scudo.
- 12 Il Signore si ricorda di noi, ci benedice:
benedice la casa d'Israele,
benedice la casa di Aronne.
- 13 Il Signore benedice quelli che lo temono,
benedice i piccoli e i grandi.
- 14 Vi renda fecondi il Signore,
voi e i vostri figli.
- 15 Siate benedetti dal Signore
che ha fatto cielo e terra.
- 16 I cieli sono i cieli del Signore,
ma ha dato la terra ai figli dell'uomo.
- 17 Non i morti lodano il Signore,
né quanti scendono nella tomba.
- 18 Ma noi, i viventi, benediciamo il Signore
ora e sempre.

Buona sera, benvenuti. Proseguiamo questo itinerario in compagnia di Paolo nella sua esperienza di Atene, esperienza breve, ma intensa e preziosa anche per la sua comprensione del Vangelo e delle modalità e possibilità dell'annuncio.

Per prepararci al brano di questa sera che ci porta proprio al cuore del suo soggiorno ad Atene, ci lasciamo aiutare dalle parole del Salmo 115, che inizia con "Non a noi, Signore, non a noi".

È un salmo che riprende dei temi che sono anche molto cari alla letteratura profetica, a Isaia, per esempio, in questa polemica



che spesso i profeti hanno, polemica dura, frontale, contro la mentalità idolatrica, quindi spesso in questa polemica il profeta non rinuncia a tracciare il profilo di un idolo mortifero, incapace di vita e di comunicazione. Paolo in qualche modo anche percorre strade simili, le vive dentro di sé e prova a comunicarle ai cittadini di Atene.

Allora ascoltiamo subito il brano di Atti: Atti degli Apostoli 17, 16-34

E mentre lo cercate, una brevissima introduzione. Siamo nel secondo viaggio apostolico di Paolo che riesce tutto contrario ai suoi programmi: invece di restare in Asia, entra in Europa, arriva fino a Filippi e poi viene messo in prigione bastonato e consigliato di andarsene. Allora va Tessalonica e lì c'è tutta una insurrezione dovuta alla gelosia dei Giudei, mentre invece a Filippi era stato accusato come Giudeo, e poi a Bèrea continua ancora la persecuzione dei Giudei ed è bene che se ne vada, per non creare subbugli e allora i suoi lo portano ad Atene e si trova ad Atene da solo. E qui Paolo si trova per la prima volta ad affrontare non il mondo pagano che ha già affrontato abbondantemente come anche a Listra, ma il mondo pagano dell'Asia minore che è molto religioso, quindi si trattava di sostituire una religiosità a un'altra. Qui ha il confronto culturale con Atene, con la filosofia greca, quindi con il pensiero, con la cultura.

Leggiamo il testo perché questo testo è una vera miniera da scavare e da attualizzare e vedremo quali sono i temi fondamentali che cercheremo di comprendere.

¹⁶Ora mentre Paolo ad Atene era in attesa di loro il suo spirito era adirato dentro di lui vedendo che la città era piena di idoli.

¹⁷Disputava dunque nella sinagoga con i giudei e i timorati e nella piazza del mercato ogni giorno con quelli che capitavano. ¹⁸Ora

anche alcuni dei filosofi epicurei e stoici conferivano con lui e alcuni dicevano: Cosa vorrebbe dire questo ciarlatano? Altri poi: Sembra essere un annunciatore di divinità straniera. Annunciava infatti la buona notizia (di) Gesù e (del)la risurrezione. ¹⁹E avendolo



preso lo condussero all'Areòpago dicendo: Possiamo sapere cos'è questa nuova dottrina detta da te? ²⁰Strane infatti sono le cose che introduci nei nostri orecchi. Vogliamo dunque sapere che cosa vogliono significare queste cose. ²¹Ora tutti gli ateniesi e gli stranieri che soggiornavano in nient'altro trascorrevano il tempo che nel dire o ascoltare qualcosa di più nuovo. ²²Ora Paolo postosi in mezzo all'Areòpago disse Uomini ateniesi vi vedo in tutte le cose come i più sensibili alla religione. ²³Attraversando infatti e osservando i vostri monumenti sacri trovai anche un'ara su cui era scritto: A un Dio Ignoto. Ciò che voi dunque venerate senza conoscere questo io vi annuncio. ²⁴Il Dio che fece il mondo e tutte le cose che sono in esso essendo egli Signore del cielo e della terra non abita in santuari manufatti ²⁵né da mani d'uomo è servito quasi sollecitasse qualcosa lui che dà a tutti vita e respiro e ogni cosa. ²⁶Egli, a partire da uno solo, fece tutte le nazioni degli uomini per abitare su tutta la faccia della terra, fissando a ciascuno i tempi stabiliti e i confini della loro dimora ²⁷e per cercare Dio se mai lo tocchino a tentoni e lo trovino; e infatti non è lontano da ciascuno di noi. ²⁸In lui infatti viviamo e ci moviamo e siamo, come anche alcuni dei vostri profeti hanno detto "perché anche stirpe di lui noi siamo". ²⁹Essendo dunque stirpe di Dio non dobbiamo ritenere che la divinità sia simile a oro o argento o pietra, impronta di arte e ispirazione d'uomo. ³⁰Dio dunque essendo passato sopra i tempi dell'ignoranza adesso ingiunge agli uomini di convertirsi tutti e dovunque ³¹perché ha stabilito un giorno in cui sta per giudicare il mondo con giustizia per mezzo di un uomo che egli designò avendo procurato a tutti una garanzia con l'averlo risuscitato dai morti. ³²Ora avendo udito risurrezione dai morti alcuni lo deridevano altri dissero: Su ciò ti ascolteremo ancora di nuovo. ³³Così Paolo uscì di mezzo a loro. ³⁴Ora alcuni uomini avendo aderito a lui credettero, tra questi anche Dionigi l'areopagita e una donna di nome Dàmari e altri con loro.

Questo testo abbiamo detto è una miniera in cui scavare ed anche da attualizzare innanzitutto perché riguarda i due temi fondamentali: quel dio noto, che è noto a tutti, che sono i nostri



idoli; **sarebbe da vedere quali sono i nostri idoli oggi**; e poi quel Dio ignoto anche a noi, quello che era chiamato da un grande teologo “Deus semper major”, il Dio sempre più grande, che potremmo dire il Dio sempre più piccolo, che si identifica con gli ultimi.

E vediamo che Paolo è qui ad Atene, è solo e affronta prima la sinagoga e lì era già abituato, è il suo mestiere - era un grande maestro - poi la piazza come facevano i predicatori ambulanti greci e anche i filosofi stoici epicurei che chiacchieravano con la piazza, con la gente che c’era e poi si facevano dei discepoli e poi all’areopago, che probabilmente era anche un luogo del tribunale, dove, alla fine, ne esce.

E ci si può chiedere: ma è stato un successo o un insuccesso?

In genere si insiste dicendo che è stato un insuccesso, perché sono stati pochi ad aderire al suo messaggio, due nomi, un uomo e una donna e pochi altri.

In realtà, questo confronto con la cultura è sempre perdente all’inizio, ma è la cosa più bella da fare, come ha fatto Matteo Ricci in Cina, Roberto de Nobili in India, come ha fatto il Vaticano II per inculturare il Cristianesimo nell’epoca moderna. Se non si fa questo lavoro a monte, si perde tutto e il Cristianesimo diventa una piccola setta che parla il linguaggio di nessuno e che non è aderente al mondo dove Dio agisce.

E qui vedremo anche che tutte le cose più belle che esistono nel mondo quali i diritti dell’uomo, con la libertà, l’eguaglianza e la fraternità, nascono da questo impatto della cultura ebraico cristiana, è l’annuncio stesso del Vangelo che poi Paolo teorizza pienamente nella **lettera ai Galati** che è, direi, **il manifesto della libertà, dell’eguaglianza e della fraternità**. È nato da questo impatto con la cultura occidentale e ne beneficia tutto il mondo.

Sono cose che magari nella Chiesa all’interno non viviamo da quando siamo passati al potere nel 313, però di fatto questo fermento è presente nel mondo, perché **Dio agisce nel mondo**. E



come abbiamo visto che Dio chiama Cornelio, un pagano, per convertire Pietro, così proprio attraverso ciò che opera nel mondo, attraverso il seme della sua Parola che è arrivata a noi in un modo o nell'altro, chiama noi a capirci meglio.

E quindi non è un insuccesso.

Vedremo che poi a Corinto userà un'altra strategia, vedremo perché. Non perché questa sia fallimentare, questa è doverosa comunque. E, tra l'altro, Paolo introdurrà – già quando scrive la lettera ai Corinti, dopo l'esperienza di Atene, ne parla a lungo nella prima lettera ai Corinti: da 1, 7, fino a 2, 1-16 – nella cultura greca una distinzione fondamentale sul concetto di “Logos”, “la Parola”:

- c'è la razionalità, **il logos dei potenti** di questo mondo che conosciamo tutti: è la razionalità dell'egoismo, del potere, del dominio sugli altri
- e c'è **il Logos della Croce**. La razionalità di Dio che è amore, dono, perdono, fino a dare la vita.

E distingue

- fra la razionalità perfetta che fa funzionare la macchina, comprese le macchine belliche, i campi di sterminio e la macchina economica che può devastare il mondo
- e il Logos, il Verbo Incarnato, la Parola di Dio che ci porta a libertà: questa è una grossa acquisizione che viene fuori già da Atene, che poi perdiamo spesso anche noi.

Adesso vedremo il testo che è molto ricco e accenneremo alle cose fondamentali e poi ci scaverete da soli.

¹⁶ Ora mentre Paolo ad Atene era in attesa di loro il suo spirito era adirato dentro di lui vedendo che la città era piena di idoli.

¹⁷ Disputava dunque nella sinagoga con i giudei e i timorati e nella piazza del mercato ogni giorno con quelli che capitavano.

Paolo si trova ad Atene. Atene era la capitale culturale del mondo, anche ai tempi di Paolo, anche se essendo fuori dalle strade



di commercio e militari e non avendo il porto – mentre prima era una città di 170 mila uomini liberi e di altri schiavi senza numero – era diventata una cittadina di cinquemila uomini liberi, ma venivano da tutto il mondo. Come Firenze è per l'Italia, così Atene era per l'Impero romano.

Pur avendo perso il significato economico che aveva prima e di potenza politica, era davvero il centro culturale.

E per questo lui punta ad Atene e attende che arrivino Sila e Timoteo e nel frattempo va in giro e vede che cosa fare, e guardando in giro è adirato, perché vede la città piena di idoli.

Questa ira innanzi tutto. L'ira è un sentimento molto forte, Paolo dice nella lettera ai Corinti che l'amore non si adira, qui lui si adira.

C'è un'ira di Dio anche contro il male, che noi spesso dimentichiamo. **Dio ama l'uomo, ma è molto arrabbiato con il male, perché fa male all'uomo.**

Così Paolo è furibondo con gli idoli, perché tolgono la vita all'uomo.

Gesù – ci dice Marco 1, 41 – quando vede il lebbroso, si adirò, ma non perché lui era lebbroso, ma perché il lebbroso, mediante la lebbra era escluso da tutti. Si adira con questa situazione ingiusta. E lui fa il primo evangelista che andrà ad annunciare la parola, e lo toccherà, mentre era vietato toccarlo.

Così anche vediamo nel cap 3, 6 si adira con i farisei e gli erodiani per la durezza del loro cuore. **Il cuore duro, il cuore morto, è ira per Dio. E l'ira di Dio è la salvezza dell'uomo.** Quando s'arrabbia dice: Adesso basta! Adesso vengo con la mia misericordia e vi guarisco, rispettando sempre la nostra libertà. Quindi è bella questa ira.

E poi contro gli idoli. Noi diciamo che oggi non ci sono idoli: calma! L'idolo vuol dire immagine, noi viviamo nella civiltà che è di



pura immagine, ma, per avere una immagine, devi avere denaro, potere, e poi sei come sei visto!

Quindi **viviamo di pura idolatria** e abbiamo tanti altari a questi idoli.

Anche lì, gli ateniesi avevano ognuno il suo altarino domestico a cui sacrificare i propri idoli.

Noi abbiamo vari altari in ogni casa. Pensate a quante ore sacrificiamo, anche in camera da letto a vedere la TV che è pura immagine, puro idolo. Poi davvero dice la verità pura e assoluta... questo è fuori di dubbio! Capite che oggi quando parliamo di idolatria, parliamo di cose molto serie, molto più di una volta. Una volta erano quegli idoletti che avevano un certo valore e un certo peso; erano d'oro e valevano. Oggi è la pura imbecillità, senza niente, che si fonda sul danaro, semplicemente con il danaro che sottrai agli altri per averne di più, quindi che è **furto, che diventa potere, quindi violenza sugli altri, eliminazione degli altri** e io sono "egregio" perché mi faccio vedere e sto sulla testa degli altri. Capite che viviamo di imbecillità!

Il potere e l'idolatria falsano qualunque relazione, anche tra marito e moglie, tra amici, non siamo più niente, siamo pura apparenza, siamo larve.

È uccisa la vita, la relazione. E quando si parla di idolatria - non è che fossero così ingenui loro, noi siamo così ingenui da credere a queste cose, anzi questa è pura pazzia - si parla di scambiare immagini per realtà. Loro almeno no, quello era segno di qualcos'altro. Invece qui niente, è segno di nulla perché dietro c'è il nulla, se guardate dietro la TV non c'è quello che ammirate tanto. Eppure viviamo di quello. Ci vorrebbe molta ira per questa TV. O almeno **usare tanto tempo a pregare e a far silenzio quanto se ne impiega per la TV**, per i telegiornali e per i giornali, per acquistare un po' di sapienza. Se no, cadiamo nella demenza.

Era niente l'idolatria ai tempi di Paolo: se venisse oggi!!



Ed è interessante. Non è che sia cattiva la TV, neanche le immagini, no, non sono cattive, e neppure il denaro è cattivo: è **l'uso che se ne fa**, non per comunicare, ma **per non comunicare, per dominare, per apparire e non per essere uno a servizio degli altri**, ma, al massimo, per servirsi degli altri. Quindi è uno stravolgimento. L'idolo è un nulla, è una cosetta e di ogni cosa possiamo fare un idolo quando lo vogliamo, e **nulla assolutizziamo più che il nostro apparire**, il nostro io, perchè se no, siamo tutti uguali, ed è proprio in ciò in cui siamo uguali che siamo figli di Dio e siamo fratelli!

Ed è lì che consiste la nostra dignità. Fuori di lì c'è tutta la nostra imbecillità che domina il mondo e ci devasta tutti. Capite allora quanto ci sia da fermarsi ancora ad Atene a vedere questi altari che abbiamo tutti in casa. Mi capitava di sentire in Brasile che i vicini dormivano solo se c'era la TV accesa. Si capisce perchè a uno vien voglia di sparare, però non l'ho mai fatto! È proprio decerebrare le persone questo! Altro che durezza di cuore!

Capite che Paolo aveva trovato un tempietto in ogni casa, e allora va in sinagoga per disputare coi Giudei timorati di Dio e in piazza; in piazza come facevano gli stoici e gli epicurei, a parlare con la gente; erano i filosofi dell'epoca che almeno avevano un po' di pubblico, i più ricchi avevano la loro scuola e gli altri vivevano di quel che gli davano. In piazza con quelli che capitano.

E adesso vedremo che capitano anche dei filosofi e vediamo il seguito.

¹⁸ Ora anche alcuni dei filosofi epicurei e stoici conferivano con lui e alcuni dicevano: Cosa vorrebbe dire questo ciarlatano? Altri poi: Sembra essere un annunciatore di divinità straniere. Annunciava infatti la buona notizia (di) Gesù e (del)la risurrezione. ¹⁹E avendolo preso lo condussero all'Areòpago dicendo: Possiamo sapere cos'è questa nuova dottrina detta da te? ²⁰Strane infatti sono le cose che introduci nei nostri orecchi. Vogliamo dunque sapere che cosa vogliono significare queste cose. ²¹Ora tutti gli ateniesi e gli stranieri



che soggiornavano in nient'altro trascorrevano il tempo che nel dire o ascoltare qualcosa di più nuovo.

Questa è l'introduzione a quello che sarà poi il discorso. Ci sono dei filosofi che parlano con lui e siccome lo sentivano parlare alla gente dicevano: di che cosa parla questo ciarlatano?

Che poi sarebbe un richiamo anche alle critiche che già riceverono gli Apostoli al mattino di Pentecoste quando la gente che è lì, dice, come prima reazione, questi hanno bevuto e Pietro risponderà che sono le 9 del mattino e normalmente è illogico il fatto di essere ubriachi. Ma c'è questa reazione che tra l'altro possiamo immaginarci, di un popolo esclusivamente o molto prevalentemente maschile, così come invece, a Filippi, l'inizio della comunità è quasi esclusivamente femminile. Quindi è anche interessante questa capacità di Paolo di parlare con tutti in circostanze diverse e anche nella sintesi che si fa di Atene dalla sinagoga alla piazza del mercato.

Anche perché, tra l'altro, in Grecia le donne stavano in casa, erano solo le prostitute che erano in giro.

Qui c'è la parola "ciarlatano" che in greco significa "va a raccogliere i semi", come gli uccelli che becchettano di qua e di là. Si dicevano ciarlatani i filosofi che becchettavano una idea di qui e una di là e poi la sputavano fuori. E poi si diceva lo stesso anche di quelli che andavano a raccogliere i rifiuti del mercato, perché al mercato si vendeva il grano e gli uccelli erano quelli che becchettavano il grano, quindi: cosa fa questo "raccoglitore di immondizie" che poi propina agli altri?

Quanti ciarlatani abbiamo noi che ci parlano becchettando qua e là le cattive notizie, le cose sbagliate e storte: è pieno il mondo di ciarlatani e noi viviamo di queste ciarle.

E poi sembra annunciare divinità straniera, perché parla di Gesù e risurrezione; Gesù si capisce, è un nome ebraico che forse era già noto; "risurrezione", sarà forse una donna, sarà un'altra



divinità, sarà una coppia di nuovi dei. Però sotto c'è qualcosa anche di più profondo; l'accusa a divinità straniera era l'accusa che avevano rivolto anche a Socrate. Qui comunque Paolo fa come i filosofi che parlano di ciò che devono parlare. E ciò che dice qui verrà detto più organicamente nel discorso che sentiremo adesso.

Cosa fanno di lui? Io prendono, come hanno preso Gesù; lo arrestano, come han fermato il Cireneo per portare la Croce, e lo conducono, come Gesù è stato condotto dai sommi sacerdoti nel sinedrio, poi da Pilato, poi alla Croce al Calvario.

Così anche **Paolo è trattato come Gesù**, cioè subisce un processo sulla sua dottrina. Anche nel Vangelo Gesù è interrogato sulla sua dottrina: cos'è questa nuova dottrina?

Ora a loro non interessa tanto la nuova dottrina, perché le dottrine, come vedremo alla fine, più sono nuove più sono interessanti, quel che a loro interessa è che qui si parla di qualcos'altro, cioè ci sono divinità straniera, allora qui ci vuole un certo controllo, perché può essere turbato l'ordine pubblico. Allora lo portano all'areopago che era anche il luogo del Tribunale.

E poi c'è la conclusione che dice la caratteristica degli ateniesi e degli stranieri che vi si trovano.

Atene ha 5000 persone libere, poi qualche decina di migliaia di schiavi per servirle, e poi tutti gli stranieri che vi arrivavano per sentire tutte queste persone libere che appartenevano alle varie scuole di epicurei, stoici, ecc.

Quindi era il luogo più vivo della cultura dell'occidente.

E come passavano il tempo? Nel dire ed ascoltare ciò che era più nuovo. Non interessava la verità, ma le novità ultime che sono post moderne e interessa quella che viene dopo, l'ultima, subito, poi ce n'è subito un'altra, poi subito un'altra.



Non interessa assolutamente niente – è relativismo assoluto!
- l'importante che sia il più nuovo. Sono anche atteggiamenti interessanti questi.

Vale la pena di ricordare pochi versetti di una lettera, la seconda che Paolo scrive a Timoteo in cui traccia il quadro di quello che poteva essere il mondo con cui Timoteo avrebbe dovuto avere a che fare e così a un certo punto, si esprime in questo modo: "Verrà giorno infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole."(2 Tim 4, 3-4).

Adesso vediamo allora la risposta di Paolo, cos'ha di nuovo da dire.

Ora Paolo postosi in mezzo all'Areòpago disse: Uomini ateniesi vi vedo in tutte le cose come i più sensibili alla religione.
²³Attraversando infatti e osservando i vostri monumenti sacri trovai anche un'ara su cui era scritto: A un Dio Ignoto. Ciò che voi dunque venerate senza conoscere questo io vi annuncio.

Questo è il prologo del discorso. Dice agli ateniesi che sono persone molto sensibili alla religione, che sono molti devoti dei demoni, dei fatti spirituali e anche la loro idolatria è intesa in termini spirituali ed è vero, perché l'idolo in sé rappresentava qualcos'altro: una benedizione di Dio, una sua rappresentazione, cioè qualcosa di trascendente, di un potere superiore al nostro che si comunicava a noi. Mentre **i nostri idoli siamo noi stessi**. Siamo noi a immagine. **Non siamo più a immagine di Dio, la nostra immagine è il nostro dio**. Infatti noi sacrificiamo tutto alla nostra immagine. È un'autoreligione. È molto stupida, perché almeno nelle altre c'è relazione a una cosa che ne richiama un'altra; qui invece è una autoreferenzialità assoluta, cioè è la morte di ogni relazione. Non ci può essere nulla di vero quando uno idolatra se stesso, tutto è funzionale a lui! al proprio io che mangia tutto e tutti? non c'è né verità, né fedeltà, né lealtà che tenga. Non c'è più nulla. Mentre i



vari idoli tenevano delle fedeltà locali e dei valori locali trascendenti che rappresentavano, quando uno coltiva la sua immagine come assoluto, è pazzia assoluta. Devasta il mondo. E tutti li prendiamo poi come modelli, diventiamo tutti scemi!

Vedete come si capiscono molti misteri della nostra epoca moderna, con questa idolatria, molto più di allora?

E allora come possiamo fare, da dove dovremmo partire noi? che abbiamo fatto del nostro io il nostro dio che è già implicito nel voler esser come Dio.

È il desiderio che abbiamo di esser voluti bene. Uno non si può voler bene da solo, ci vorrà almeno un altro. E riceviamo dall'altro tutto ciò che siamo, sia la vita, sia l'affetto, sia le relazioni, **siamo ospiti dell'amore che l'altro ha per noi.** In fondo il vero desiderio che ciascuno di noi ha è questo: è il vero Dio ignoto; l'altro ci è molto noto, l'idolo il nostro io e tutte le stupidaggini che facciamo. Mentre **c'è dentro di noi un Dio ignoto che è inestinguibile: il nostro desiderio di conoscere, di amare, di essere amati,** è questo il nostro Dio ignoto, l'altro ci è molto noto ed è quello che ci uccide; e a quello ignoto bisognerebbe tornare un po' di più.

È questo Dio ignoto che dovremmo venerare, non quel dio noto che conosciamo e che è il nostro io. È tipico dell'uomo cercare nell'ignoto per conoscere. L'uomo è desiderio di conoscere, si interroga ed è proprio l'apertura all'ignoto il principio di tutta la scienza, della filosofia, dell'arte, delle relazioni. Se tu credi di aver conosciuto una persona è perché l'hai già uccisa. Se no è sempre un mistero. E il "non so" è quello che fa procedere tutto. E noi rischiamo anche di ridurre il Dio ignoto - perché è infinito - a quattro nozioni note di catechismo e lo banalizziamo e diventa un idolo tascabile. Un insieme di idee che propiniamo alla gente. Non a caso, la Cresima, che rappresenta anche l'ultimo periodo in cui si fa catechismo, diventa il congedo della fede che, poi, se ne va via.



Basta, ho il mio pacchetto, non me ne frega più niente, perché dentro ho niente.

Han dato tre idee, chissà a cosa servono! Sono idoli, ma non servono poi a nulla.

Mentre invece **dobbiamo aiutare tutti a scoprire il mistero che c'è dentro la persona**, qualcosa che ignori, che è il tuo desiderio di conoscerlo, e sarà ciò che adesso esplicita Paolo.

Il Dio che fece il mondo e tutte le cose che sono in esso essendo egli Signore del cielo e della terra non abita in santuari manufatti²⁵ né da mani d'uomo è servito quasi sollecitasse qualcosa lui che dà a tutti vita e respiro e ogni cosa.²⁶ Egli, a partire da uno solo, fece tutte le nazioni degli uomini per abitare su tutta la faccia della terra, fissando a ciascuno i tempi stabiliti e i confini della loro dimora²⁷ e per cercare Dio se mai lo tocchino a tentoni e lo trovino; e infatti non è lontano da ciascuno di noi.²⁸ In lui infatti viviamo e ci muoviamo e siamo, come anche alcuni dei vostri profeti hanno detto “perché anche stirpe di lui noi siamo²⁹ Essendo dunque stirpe di Dio non dobbiamo ritenere che la divinità sia simile a oro o argento o pietra, impronta di arte e ispirazione d'uomo.

Queste parole sono molto sintetiche ma molto precise: **il Dio ignoto lo conosci dal mondo che non si è fatto da sé**, da sé non è stato fatto niente.

E tutte le cose che sono in esse, essendo egli Signore del cielo e della terra, non abita in santuari manufatti.

Quindi la prima cosa che dobbiamo conoscere è che **siamo creature**, cioè **siamo figli**, se no son deliri. **Non siamo creatori, non siamo padroni del mondo, e neanche il mondo è padrone di noi.** Siamo creature tutti, tant'è vero che il mondo scompare e noi pure, riusciamo a distruggerlo noi, anche.

Quindi accettare la nostra situazione di creaturalità, che vuol dire di limite, se no, siamo in delirio.



Io non c'ero, non ci sarò, allora mi interrogo: da dove vengo?
Dove vado? Che senso ha il vivere?

La prima cosa è **sapere che non c'ero e non ci sarò**. Questo mi risparmia da tutti i deliri.

Allora mi interrogo: **che cosa vivo ora?**

Sono figlio, sono creatura.

E poi dopo: **dove abita Dio?**

Non sta nei manufatti, quelli sono gli idoli che ci facciamo noi, non ha bisogno di esser servito dalle nostre mani, noi non facciamo alcun sacrificio a Dio. Tante volte si dice che la messa è il sacrificio cristiano. È sbagliato. **Non c'è alcun sacrificio nella Chiesa a Dio**. Il sacrificio cristiano - che non esiste - è **l'Eucaristia, è ringraziare Dio che ha dato la vita per noi, noi non facciamo alcun sacrificio**.

È il capovolgimento del concetto delle religioni che bisogna dar qualcosa a Dio per tenerlo buono!

È lui che ci dà tutto, principio di ogni bene. E **non va tenuto buono, va accolto e amato** e bisogna entrare in relazione con lui per essere uguali a lui. Allora cessa la nostra stupida idolatria: **so chi sono, sono figlio, uguale a Dio, dignità infinita. E l'altro è mio fratello**.

È questo l'unico mondo vivibile.

Capite allora che tutti i valori più belli della nostra società che ancora esiste se no non esisterebbe nulla, vengono da questo che è innato nel cuore dell'uomo. **Siamo tutti figli di Dio, nessuno si è fatto da sé**, chi si è fatto da sé è fuori di testa. Ha bisogno di essere curato. Siamo tutti accuditi da qualcuno, custoditi dall'affetto delle persone che ci vogliono bene, alle quali rispondiamo con affetto, se no è semplicemente un potere, un dominio sugli altri che sono al servizio del culto, della mia immagine, cioè della mia nullità, alla quale sacrifico il mondo.



E poi **cosa fa?** Dà a tutti vita e respiro in ogni cosa. **Cosa ci ha dato Dio?** Poche cose: **ci ha dato il mondo, mi ha dato me stesso** - la vita e il respiro - mi ha dato ogni cosa e alla fine **mi dà se stesso**, perché in ogni dono è presente chi dona.

E chi sono io?

Sono figlio di Dio al quale Dio dà di esser figlio, cioè uguale a lui, perché il figlio è uguale al Padre.

Questa è la dignità inalienabile di ogni figlio di uomo che riconosciamo in ogni persona ed è quel desiderio che ci spinge ad esser qualcuno sempre di più, la maestà. Dobbiamo essere di più ed è quello che già siamo: **figli di Dio. Prender coscienza di questo e riconoscerlo in tutti**, allora viviamo nella sapienza, nell'amore, nel dono, nel perdono, nella fraternità, nella solidarietà, nel rispetto della libertà altrui, non della mia, sacrificando gli altri a me, quello si chiama egoismo.

E questo Dio ci ha fatti da uno solo, quindi siamo veramente tutti fratelli, senza distinzione né di razza, né di popolo, e lo siamo di diritto divino; basta che uno esista che, ovunque sia, sia considerato come figlio di Dio, valore assoluto, non per grazia di qualcuno, se no è disgrazia per tutti, se non riconosciamo quello; siamo tutti sulla terra come ospiti e figli di Dio.

Non sono padrone di me stesso, non mi sono fatto io, neanche della terra, non l'ho fatta io, neanche del respiro.

E poi è bello che ha fatto tutte le nazioni per abitare su tutta la faccia della terra. Quindi questa universalità vista positivamente come luogo della fraternità, fissando a ciascuno i tempi stabiliti e i confini della sua dimora, che poi questa dimora si allarga o si stringe, perché poi tutta la terra è una dimora unica, ormai, però siamo tutti diversi, e vanno rispettate le diversità.

E poi il fine di ogni dono è: "per cercare Dio".



Perché l'uomo è uno che cerca Dio, cerca l'assoluto, se no assolutizza il relativo e si chiama idolatria. Perché è relativo a chi? Al nulla? Allora è nulla; è relativo all'Assoluto, allora è Assoluto. Perché tu **diventi colui con il quale tu ti relazioni**.

E qui dice: *per cercare Dio*. E come lo cerca? Toccandolo a tentoni come i ciechi, in modo di trovarlo. Il toccare è la prima forma di conoscenza e anche il cieco riesce a toccare. E Dio possiamo toccarlo, lo cerchiamo toccandolo.

Perché **dov'è Dio?**

"In lui viviamo, ci muoviamo e siamo".

Dov'è che lo tocchiamo? Noi siamo in lui. "Dov'è l'acqua?" domanda il pesce; lui è nell'acqua, se no muore, lei è la vita.

Dio è l'utero materno che contiene tutti: lì ci muoviamo, esistiamo, anzi, come dicono i poeti - è l'unico autore profano citato nel NT, il poeta greco Arato - "di stirpe lui noi siamo", cioè siamo generati da lui, siamo della stessa razza, siamo di razza divina tutti.

Quel che dice Genesi: siamo creati a immagine e somiglianza di Dio.

Vedete come Paolo sapeva utilizzare molto bene anche la conoscenza che aveva della cultura greca e con questo metteva in rilievo i temi fondamentali della Bibbia: Chi è Dio, chi è l'uomo.

E come si fa allora a trovare questo Dio?

Intorno non lo trovi, perché sei dentro. "Di lui stirpe noi siamo".

Allora se vuoi trovare Dio, guarda dove lui si trova. Tu sei figlio, sei uguale a lui, **lo trovi in te stesso Dio**. E negli altri che sono come te. È l'uomo che è immagine e somiglianza di Dio. Quindi saper rientrare in se stessi e trovare lì, Dio. **Dio lo trovi nella gioia del cuore**.



E dov'è che c'è la gioia? Dove c'è una relazione di amore. Perché **Dio è relazione di amore**, ed è lì che troviamo Dio. E il nostro cuore è fatto per amare ed **esistiamo in quanto amati e in quanto amiamo**.

Ed è lì l'esperienza di Dio, non è semplicemente a livello teorico. Già anche il desiderio di conoscere è importante. Tra l'altro, la parola "desiderare" è una parola che in greco significa amare, il desiderio, "eros". Perché anche l'intelligenza è mossa dall'amore.

Perché vuoi conoscere?

- o per dominare e uccidere – in genere si fa così – e questo è **il logos della morte**, del potere, dei potenti di questa terra, come dice bene Paolo nei primi due capitoli della lettera ai Corinzi,
- o per amare, e questo è **il Logos di Dio** che è la parola della vita e dell'amore. E questo lo troviamo nel nostro cuore.

Queste due parole. È su queste due parole che giochiamo la nostra vita.

Sottolineerei solamente una piccolissima cosa, tra le tante che hai ripreso tu; il fatto che Paolo all'inizio quando parla di questo Signore del cielo e della terra - che non abita in santuari fatti da uomo, né è servito dagli uomini in quel servilismo che appunto serve a creare una buona disposizione della divinità - usa argomenti simili a quelli che già Stefano nel suo discorso del cap 7 usa con gli Ebrei. Anche lì Stefano enfatizza un Dio più grande del tempio che non si lascia imprigionare, diciamo così, per usare una parola forte, nel tempio. E qui mi sembra importante: perché questo Dio "non fatto da mani d'uomo", questa immagine non manufatta dice anche una immagine non manipolabile e dunque fa piazza pulita di tutto quel rapporto che è pur sempre presente, credo, nelle nostre esperienze di relazione - sia "orizzontali" con gli altri, ma anche in quelle "verticali" con Dio - che è quella del "do ut des", ti do qualcosa, perché ne spero qualcosa in cambio, ti do qualcosa, affinché tu poi



mi ritorni qualche cosa. E allora di tutto ciò che non credo sia lontano dalla nostra esperienza di Dio, Paolo ne fa subito piazza pulita, ponendo questa distanza incommensurabile che poi riacchiappa nella vicinanza con il dire addirittura “noi siamo in lui”.

Insisto ancora allora su questa parola “in lui”, “essere in Dio”. C’è la parola “entusiasmo” che vuol dire “respirare in Dio”, cioè è **Dio la nostra vita, noi siamo “in” lui**. Cosa vuol dire essere in lui? Se voi amate uno, lo portate nel cuore, l’avete dentro di voi. E diventa la vostra vita, o la vostra morte.

Così **noi siamo in Dio, perché Dio ci ama**. Siamo realmente in lui. È lì che possiamo respirare nell’amore che lui ha per noi. È lì che viviamo, ci muoviamo e siamo. E la prima domanda che ha fatto Dio ad Adamo: *Dove sei?* Vuol dire che non era più al suo posto, perché il posto dell’uomo è Dio, perchè uno può stare dove è amato e sta lì davvero, effettivamente.

E se noi a nostra volta lo amiamo, allora lui è in noi.

Sono i temi che vengono sempre fuori nel periodo tra la Pasqua e Pentecoste: noi in Dio e Dio in noi. Perché lo amiamo come lui ci ama, allora siamo uno solo, come il Padre e il Figlio. Noi in lui e lui in noi. Che è **l’unità d’amore nella distinzione**, che poi è lo stesso rapporto che c’è nella Trinità, ed è **il dono dello Spirito dell’amore**, che crea alterità e **crea unità nell’alterità**, fa uno di due, sono due, ma sono uno. E che poi diventa anche **il modulo di ogni nostra relazione con gli altri**, che è il rispetto dell’altro, addirittura l’amore genera l’altro, la sua alterità, perché lo rispetta e lo lascia vivere com’è. Eppure, generandolo, lo porta dentro, perché lo ama e lo tiene dentro così com’è.

Ed è l’unica possibilità di vita, questo amore reciproco, direi di reciproca immanenza e distinzione, nella libertà, come nella Trinità di Dio. Ed è lì che sperimentiamo Dio che è intimo a me più di me stesso. O come diceva Agostino o anche Nicolò Cusano, è l’unico non altro da ogni altro. È il grande mistero. Ed è lì.



Questa vita interiore ce l'ha qualunque persona, in un modo o nell'altro. E chi non ha interiorità, ha solo pratiche spirituali, e anche magiche, di novene e anche di messe, ma non ha questa interiorità, non ha ancora capito di cosa si tratta, non è ancora una persona religiosa in senso vero. Un vero Ebreo non era così, e anche un vero islamico, perché davvero amano Dio. E si sentono amati da Dio. Altrimenti la religione è un insieme di pratiche per tener buono Dio, come se Dio fosse cattivo, ma non è così per nessuno se è un vero credente.

È una relazione d'amore che dà senso alla vita e ti permette di amare gli altri come sei amato anche tu, che è l'unico comando.

Dio dunque essendo passato sopra i tempi dell'ignoranza adesso ingiunge agli uomini di convertirsi tutti e dovunque ³¹perché ha stabilito un giorno in cui sta per giudicare il mondo con giustizia per mezzo di un uomo che egli designò avendo procurato a tutti una garanzia con l'averlo risuscitato dai morti.

Vediamo adesso la conclusione del discorso. Dice: finora Dio ha tollerato, ha guardato dall'alto e ha detto: pazienza, non capiscono, ma capiranno.

Sono stati tollerati i tempi dell'ignoranza, adesso son finiti questi tempi, è la rivelazione. Paolo ora **ingiunge agli uomini di convertirsi tutti e dovunque**. Cioè non è sufficiente sapere le cose. **Ciò che sai ti deve cambiare la vita, ti deve far passare dagli idoli che uccidono, al Dio che dà la vita e che ama.**

Questa è la conversione. Non basta dire: Adesso ho capito il catechismo e sono a posto. No, **devo cambiar vita**.

E la risposta sarà scarsa per un motivo banale: mentre a Corinto Paolo faceva l'operaio e solo gli schiavi lavoravano oltre ai rabbini, e quindi era sempre con gli schiavi. Evidentemente uno schiavo desidera cambiare vita, sentirsi libero. Ma un padrone mica lo desidera, sta bene così, mica voglio cambiar vita, sto così bene a bighellonare, a star tutto il giorno in piazza a coltivare la mia



immagine, a veder se sono più bravo dell'altro. Non so se mi spiego. Per cui **si può tenere prigioniera la verità nell'ingiustizia**, cioè una situazione ingiusta impedisce di accettare la verità che hai conosciuto.

È quel che dice Paolo ai Romani.

Potete trovarlo al cap 1 della lettera ai Romani, in particolare dal v 18 al 25, leggiamo solo i primi due versetti: "In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto, Dio stesso lo ha loro manifestato.

Capite allora perché il Cristianesimo - dicendo che siamo tutti figli di Dio e fratelli, non c'è più né schiavo, né padrone, né uomo e donna, né greco pagano, né giudeo - è stato facilmente accolto dagli schiavi che pativano di questa situazione più dell'altra categoria dei padroni che vivevano di distinzione, di piramidi, dove chi stava sotto stava sotto e portava il peso di chi stava sopra. E invece siamo tutti uguali. Cose che poi durano ancora purtroppo! È stata davvero l'esclusione di ogni forma di potere dell'uomo sull'uomo.

E se l'impero romano è caduto, non è ancora caduto in realtà.
Ci portiamo dentro il faraonico tutti.

Comunque il Cristianesimo è stato certamente uno dei fattori che ha disgregato quella coscienza padronale dei romani che erano padroni del mondo, ma questa coscienza si trasmette dall'uno all'altro, è solo questione di tempi. Però c'è una cosa: quando la chiesa è diventata religione di stato dopo il 313, non subito ma un po' alla volta, soprattutto dopo, con Teodosio, allora ha supplito la religione pagana. Ha fatto da avallo al potere e questo è una cosa gravissima, anticristiana, in modo assoluto. Però, nonostante tutto, celebriamo la messa, si trasmette il Vangelo e quindi ringraziamo Dio. **Dovremmo però riuscire a capire che il cammino della storia ci chiama a convertirci anche noi cristiani.** Se nei primi secoli, quando eravamo perseguitati abbiamo guadagnato il mondo, da quando



abbiamo cominciato a perseguire la situazione è un po' più grave. Almeno che finisca!

Perché viene il tempo per *giudicare il mondo con giustizia*.

La giustizia di Dio qual è? Abramo credette alla promessa di Dio e gli fu accreditato a giustizia. Cioè **la giustizia è la fede nell'amore che Dio ha per noi**: è Gen 15, 6. La giustizia di Abramo

E **la vera ingiustizia è quella di Genesi 3,1 e segg.**, quella di Adamo ed Eva: **non credere all'amore del Padre**, che non ci fa riconoscere né figli, né fratelli.

E adesso bisogna vivere la giustizia, cioè convertirsi alla giustizia, **la giustizia per mezzo di un uomo che è Gesù che è vissuto da figlio di Dio, perché fratello di tutti**. Ed è questa la conversione richiesta a noi.

E ne ha dato prova, garanzia, Dio, intervenendo e risuscitandolo dai morti. Cioè, **risuscitando Gesù dai morti, Dio ha vinto la somma ingiustizia che è la morte**, perché tutta la nostra vita è una protesta contro la morte e **la morte è un semplice effetto della grande ingiustizia che abbiamo compiuto: di non credere all'amore del Padre**.

E allora **nel Figlio che ci ha testimoniato l'amore del Padre, un amore più forte della morte, siamo guariti da questa ferita** e allora possiamo vivere anche noi nella nuova giustizia, nell'amore del Padre e dei fratelli.

Adesso vediamo la reazione:

³² Ora avendo udito risurrezione dai morti alcuni lo deridevano altri dissero: Su ciò ti ascolteremo ancora di nuovo. ³³ Così Paolo uscì di mezzo a loro. ³⁴ Ora alcuni uomini avendo aderito a lui credettero, tra questi anche Dionigi l'areopagita e una donna di nome Dàmari e altri con loro.



Ecco: quando hanno sentito parlare di risurrezione dai morti, lo hanno deriso. È per il potere che noi abbiamo. Chi ha il potere? Chi può uccidere di più, non chi può far vivere di più. Quello non ha alcun potere, quello ha il potere di dare la vita, semmai!

Allora lo deridono.

È ridicolo, perché nessun uomo sfugge alla morte, siamo tutti i mortali. Invece la vera morte, ciò che toglie la vita, il desiderio di vita, è esattamente la mancanza di amore, è il potere, il voler possedere Dio, le persone e le cose. Mentre la vita eterna c'è già ora, vivendo nell'amore, questa è già vittoria sulla morte, è la risurrezione dell'uomo nuovo! e possiamo già vivere da uomini nuovi nell'amore e nella risurrezione.

Per questo i potenti lo deridono perché loro hanno solo il potere di dare la morte, mentre il potere di Dio è quello di dare la vita.

Altri dicono: *ma ti ascolteremo ancora di nuovo.*

Però è interessante questa derisione contro la promessa di risurrezione, perché l'uomo ritiene possibile solo ciò che lui riesce a fare. Allora il mondo è impossibile perché nessun uomo riesce a farlo, almeno finora; a distruggerlo sì. Io sono impossibile perché non riesco a farmi, sono stato fatto da altri, per forza! Quindi se uno ritiene possibile soltanto quello che riesce a fare lui, non so cosa riesce a fare. A far qualche funzione quotidiana e poco altro. Ma certo non ritiene possibile la pienezza di vita.

Eppure **siamo desiderio di pienezza di vita, perché siamo stirpe di Dio, siamo bisogno di essere amati e di amare.** E questo è già vita eterna e questa è la resurrezione già ora che cambia la storia.

E quindi c'è poco da ridere, c'è da convertirsi, se no si piange davvero, sempre di più.

E Paolo uscì di mezzo a loro.



Vuol dire che, in fondo, non è stato condannato. Non han capito, c'è la derisione. Però altri invece credettero: Dionigi l'aeropagita e una donna di nome Damaris.

Si sottolineano sempre anche le donne oltre che l'uomo. E altri con loro. Ora il frutto di questo discorso di Paolo lì sembra scarso: *Dionigi, Damaris e pochi altri*. Ma invece è veramente grandissimo se comprendiamo la portata che ha questa parola di Paolo proprio su tutto il modo di pensare dell'uomo in genere e sul modo che abbiamo di pensare ancora oggi la nostra vita. E che grandi cambiamenti ha introdotto anche in tutto il pensiero filosofico. Questa distinzione di due tipi di sapienza, uno di morte e l'altro di vita.

Per questa sera concludiamo qui.

Perché non ascoltano?

Ti ascolteremo di nuovo, se hai qualcosa di nuovo da dire.

Perché **loro cercano le novità, ma non sono disposti a cambiare**. Questa si chiama ideologia, ma con le ideologie non si fa nulla, semplicemente si fan dei disastri. Mentre invece **è la vita nuova che è vita e allora è sempre nuova**, e allora è giusto il desiderio degli ateniesi di cercare sempre novità, perchè la vita, o è sempre nuova, oppure è finita.

Bene ora c'è una vita sempre nuova che nasce ed è quella dei figli di Dio che si rinnova di gloria in gloria ogni giorno e che cresce costantemente. E questa è la novità della conversione, cioè di una vita nuova.

Chiudiamo qui con la preghiera del Padre nostro e ci rinnoviamo l'appuntamento per lunedì prossimo, se volete.